

PRIMO PIANO

Nuovo Imaie all'attacco

L'istituto presieduto da Andrea Miccichè è riuscito a ottenere il blocco di 20 milioni di euro. E ora domanda che il mercato dei diritti connessi sia normato. Proponendo la creazione di un soggetto partecipato che fissi l'entità dell'equo compenso.



“In assenza di un quadro normativo efficace, è successo quello che dicevamo due anni fa”. L'avvocato Andrea Miccichè (foto), presidente del Nuovo Imaie, ha un diavolo per capello. È riuscito a ottenere un'azione cautelare dal Tribunale di Roma e a far bloccare così venti milioni di euro inaudita altera parte (ma in queste ore dovrebbe svolgersi l'udienza del contraddittorio). Ma il problema resta: la liberalizzazione del mercato dei diritti connessi introdotta con la Legge di Stabilità del Governo Monti, non supportata però da un intervento legislativo, ha finito per produrre una situazione da Far West, in cui gli aventi diritto (attori, interpreti, esecutori) ancora una volta si trovano senza potere contrattuale e con un pugno di mosche al posto delle proprie spettanze.

L'associazione che rappresenta le major discografiche, Scf, ha infatti raggiunto un accordo con Itsright, la società di Gianluigi Chiodaroli che è stata la prima a presentarsi sul mercato dopo la liberalizzazione, e che ha stretto a sua volta un'alleanza con Artisti 7607, che accusa il Nuovo Imaie di voler ostacolare la liberalizzazione. Il quarto soggetto presente attualmente sul mercato, Aie 77 di Domenico Del Pretè, a sua volta ha formulato un documento di proposte per il riordino e il riassetto della legge, lamentando che il testo elaborato in tal senso dal Comitato Consultivo Per-

manente sul Diritto d'Autore a oggi non sia circolato come doveva.

Il caos insomma, come spesso è accaduto in materia di diritti connessi, ha una volta ancora superato il livello di guardia. La presidenza del Consiglio dei Ministri ha convocato diversi attori per ascoltarli in vista di un intervento legislativo. La Commissione Cultura in parallelo sta svolgendo anche lei le sue audizioni. E il ministro Bray ha promesso di mettere mano quanto prima alla revisione della normativa sul compenso di copia privata. Ma la somma algebrica di tutte queste iniziative ha prodotto sino a oggi poco, e intanto il Nuovo Imaie si è visto costretto a inviare una lettera aperta al premier Enrico Letta, ad acquistare una pagina sul *Corriere della Sera* in cui spiegare le proprie ragioni e infine a convocare una

conferenza stampa per denunciare quanto accaduto.

Secondo quanto ha raccontato Miccichè, Scf ha infatti raggiunto un accordo con Itsright, proponendo un milione e mezzo di euro come acconto e ottenendo così condizioni contrattuali che poi ha proposto anche al Nuovo Imaie. “Si è creata insomma una competizione al ribasso tra le diverse associazioni, che prescinde dal mandato che l'artista ha conferito. Il danno è evidente ed è stato prodotto dalla politica, che ora è invitata a trovare al più presto un rimedio”.

Micchè propone anche come uscire da questo impasse. “Le diverse realtà possono competere, ma l'entità del compenso deve essere deliberata da un solo soggetto partecipato da tutte le as-

sociazioni e vigilato da un organismo pubblico”. Alle obiezioni di chi teme l'in-

troduzione di un ulteriore livello di mediazione tra gli utilizzatori e gli aventi diritto, il presidente del Nuovo Imaie ha spiegato: “Il nostro statuto è vigilato dal pubblico, mentre le altre collecting sono srl o addirittura cooperative. Si tratta di una stortura, che va superata con una divisione dell'istituto in una parte pubblicistica che operi nell'interesse di tutte le associazioni di cate-

goria, mettendo a disposizione la propria banca dati relativa ai repertori audiovisivo e musicale, e una parte privatistica con un soggetto giuridico nuovo, a competere liberamente con le altre collecting”.

A sostegno di quest'idea, che assegna all'istituto presieduto da Miccichè un ruolo da “mini authority” (ci sia passata la definizione) ci sono i numeri del Nuovo Imaie: quasi 400mila artisti rappresentati e soprattutto, per la prima volta in assoluto, accordi con società sorelle in Germania e negli Stati Uniti. In soldoni, diritti che sino a oggi nessuno era mai andato a domandare.

Un risultato importante, che però difficilmente basterà da solo a convincere i competitor. Passare insomma dal caos attuale a un mercato normato che garantisca tutti non sarà facile, anche perché, con il moltiplicarsi delle piattaforme di fruizione, il giro d'affari legato ai diritti connessi è destinato a crescere in maniera impressionante.